



Elzeviro

FEDERICO
VERCELLONE

Un umanesimo nuovo dopo l'era dell'onniscienza

Ben sappiamo che la struttura e le forme del sapere sono profondamente maturate negli ultimi decenni. Sappiamo altrettanto bene che quello che è stato definito come il paradigma della complessità comporta una nuova dimensione del sapere il quale non cresce più per aree isolate,

ma si struttura invece in forza di una vocazione alle intersezioni.

Su questa via si pone anche Mauro Ceruti nel suo ultimo affascinante libro, *La fine dell'onniscienza*, pubblicato da Studium. Il titolo indica la fine di uno sguardo sul mondo analogo all'occhio ideale di Dio tale per cui, se possedessimo una compiuta cognizione di tutte le forze che compongono l'universo e delle combinazioni fra gli esseri, potremmo individuare una formula che esprima sinteticamente ogni movimento passato, presente o futuro. E' un quadro dominato da una logica necessitante esente da salti e interruzioni, ma anche

refrattaria a riconoscere la creatività della natura.

E' in questo contesto che si propone la questione di una modificazione profonda dei modelli della razionalità scientifica classica. E' un mutamento che deriva dalla constatazione che i campi del sapere sono ben più ricchi e variegati di ogni formula che voglia riassumerli. All'antico tessuto disciplinare che, individuando i confini della conoscenza ne delinea l'articolato organismo, si sostituisce ora un sistema di relazioni multilaterali. Il sistema complesso è fatto di relazioni reticolari, di nodi e di linee che li mettono in contatto.

Sono queste premesse ge-

nerali che ci consentono di gettare uno sguardo inedito anche sull'evoluzione della specie umana. Essa non costituisce affatto il culmine necessario della creazione. Non era stabilito da nessuna parte che proprio l'essere più di ogni altro incline a devastare il proprio ecosistema fosse anche quello destinata ad affermare un universale dominio sul creato.

Ma così, un po' casualmente, sono andate le cose, e ora proprio questa razza padrona è tenuta ad assumere una nuova responsabilità nei confronti di quella terra che ha trattato troppo spesso da predone. Una responsabilità che si esprime, suggerisce Ceruti, nella proposta di un «nuovo umanesimo».

